Nuove difficoltà per gli americani

Esponenti dell'opposizione per un Vietnam neutrale

rassegna internazionale

Il dialogo est-ovest

Mancano ancora due settimane alla data di apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e tuttavia l'interesse degli osservatori diplomatici già si accentra sugli incontri che in quella occasione avranno luogo tra i ministri degli Esteri delle grandi potenze e in particolare sull'incontro tra il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica e il presidente degli Stati Uniti. Esso è stato fissato, come si ricorderà, nel corso di un recente colloquio che l'ambasciatore di Mosca ha chiesto e ottenuto da Kennedy, al quale nella stessa occasione è stato consegnato un messaggio da parte del presidente del Consiglio dell'Urss. Benché il testo di tale messaggio non sia stato pubblicato, fonti americane ne hanno rivelato il contenuto sostanziale: dopo aver espresso un giudizio fortemente positivo sulla tregua nucleare e sulla visita effettuata a Mosca dal segretario di Stato e da un certo numero di senatori americani, Krusciov sottolineava la necessità che il dialogo Mosca-Washington si sviluppasse attorno a un certo numero di temi precedentemente suggeriti dallo stesso primo ministro sovietico, e cioè la possibilità di istituire posti di controllo nell'area militare dell'una e dell'altra potenza allo scopo di prevenire attacchi di sorpresa, la firma di un accordo di non aggressione e così via. E' su questi temi, dunque, che presumibilmente verterà il colloquio che il presidente degli Stati Uniti avrà con il ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica. Con quali possibilità di sviluppo?

Ognuno si rende conto, in queste settimane, che non è certo da parte dell'Urss che vengono freni o remore ad ulteriori accordi di distensione. Il modo stesso come da Mosca si risponde alla polemica condotta da Pechino sta ad indicare che l'Unione Sovietica è fermamente decisa a portare avanti la politica degli accordi est-ovest anche a costo di rendere ancora più aspra la divergenza con la Cina. Non altrettanto, purtroppo, si può dire della controparte americana. I massimi dirigenti degli Stati Uniti hanno scelto, per difendere l'accordo di Mosca dagli attacchi dei loro avversari politici interni, un'argomentazione piuttosto discutibile. Il ministro della Difesa MacNamara, ad esempio, ha toccato un unico tasto nel corso della sua deposizione davanti alla Commissione Difesa del Senato: l'accordo di Mosca sancisce ed anzi rafforza la pretesa superiorità americana in campo nucleare, tanto più, egli ha aggiunto, che la interdizione degli esperimenti nucleari non si estende a quelli sotterranei. Assolutamente secondaria e marginale, in tale deposizione, era l'argomentazione basata sulla necessità che si proceda decisamente e speditamente verso altri accordi in materia di disarmo per rendere meno precaria la convivenza tra l'est e l'ovest.

La stessa osservazione vale per quanto riguarda il modo come gli Stati Uniti hanno reagito alle posizioni negative assunte dai loro alleati europei. Alla Germania di Bonn, sono state fornite ogni sorta di assicurazioni sulla prudenza estrema con la quale Washington affronterà altre eventuali trattative con l'Unione Sovietica, mentre per quanto riguarda la Francia Washington non ha ancora abbandonato l'idea di poter riuscire a rabbonire De Gaulle con la promessa di cedergli una parte di segreti nucleari.

Difficile, in queste condizioni, formulare delle previsioni decisamente ottimistiche sulle prospettive immediate del dialogo est-ovest. Rimane però il fatto positivo che tra Mosca e Washington la buona atmosfera resiste. Ed è su questo che si fondano le speranze sul proseguimento di un dialogo fruttuoso in occasione della Assemblea generale delle Nazioni Unite e del colloquio o della serie di colloqui che il ministro degli Esteri dell'Urss avrà con il presidente degli Stati Uniti.

a. j.

Chiesta una tregua con i patrioti del Fronte di Liberazione - Diem è sempre deciso a resistere

PARIGI, 2

Colpo di stato subito, o colpo di stato a più lunga scadenza? Mentre questo dilemma agita le acque a Washington, e gli esponenti della dittatura a Saigon si rivoltano furiosi ad accusare niente meno che la CIA (Central Intelligence Agency, *l'organismo di spionaggio americano), a Parigi il più quotato esponente degli esiliati sud vietnamiti ha rilanciato, a pochi giorni dalle note dichiarazioni di De Gaulle, una iniziativa di pace, con dichiarazioni destinate a colpire sul vivo sia Washington che Saigon.*

Tran Van Huu, che è presidente del «Comitato per la pace e il rinnovamento del Vietnam del Sud», ha convocato nella capitale francese una conferenza stampa per lanciare un appello «agli ufficiali e soldati dell'esercito nazionale vietnamita, ai partigiani del fronte nazionale di liberazione e al personale militare americano impegnato nei combattimenti», affinchè essi si mettano d'accordo «per osservare una tregua e studiare tra vietnamiti i mezzi della riconciliazione». Tran Van Huu, che si è presentato alla conferenza stampa a fianco di un altro importante personaggio, il generale in esilio Nguyen Van Xuan, si è dichiarato fautore di una soluzione che sancisca la neutralità del Vietnam, alla quale si dovrebbe giungere mediante una riconvocazione della conferenza di Ginevra che nel 1962 trovò una soluzione per il Laos.

Due dichiarazioni di eccezionale importanza sono state fatte da Tran Van Huu, rispondendo a domande dei giornalisti. La prima domanda verteva sulle possibili reazioni di Ho Ci Min, presidente della Repubblica Democratica del Vietnam, al suo appello. Tran Van Huu ha risposto: «Il presidente Ho Ci Min è un patriota che si preoccupa della sorte del popolo vietnamita, e credo che sarebbe d'accordo con qualsiasi soluzione suscettibile di migliorarla». La seconda riguardava il problema della «lotta contro il comunismo». Tran Van Huu ha risposto: «Non si tratta di una lotta anticomunista ma di una lotta contro un regime feudale e dittatoriale» cioè non di continuare la repressione in corso, ma di eliminare il regime diemista.

E' questo un altro colpo per Washington, che non ha ancora scelto la linea politica da seguire e che è tuttora alla ricerca del modo migliore per conciliare l'inconciliabile, liberarsi cioè della scomoda famiglia Diem o di qualcuno dei suoi componenti (Nhu e mogliе) e continuare nello stesso tempo la repressione antipopolare. Sabato mattina la più autorevole stampa americana dava per sicuro un colpo di stato a Saigon entro 48 ore. Sabato sera, a Washington, la musica era già cambiata, e si era scelta la tattica delle «pressioni diplomatiche» per «migliorare» il regime.

La dittatura, intanto, aveva preso le sue precauzioni: mentre l'oro delle banche veniva fatto affluire al palazzo di Diem, questo stesso palazzo veniva circondato da forti reparti armati, scelti tra i «fedelissimi».

Il «Times of Vietnam» sosteneva stamattina che la Central Intelligence Agency ha già investito dai 10 ai 24 milioni di dollari nella preparazione del colpo di stato, in collaborazione «con altri enti» e con addetti militari di tre altre ambasciate occidentali, il tutto con l'approvazione del Dipartimento di Stato. Il colpo, che avrebbe dovuto essere attuato a partire dal 28 agosto, avrebbe previsto «assassinii politici» per rinfocolare l'opposizione al regime, l'uccisione del vescovo di Huè, Ngo Din Thuc (fratello di Diem), la cacciata in esilio di Ngo Din Nhu (capo della polizia segreta) e di sua moglie. In questo caso l'esilio, invece dell'assassinio, sarebbe stato scelto, dice il giornale, «perchè gli americani sanno che se essi venissero assassinati si scatenerebbe per rappresaglia un bagno di sangue». Il rinvio sarebbe dovuto al fatto che il governo venne a conoscenza del progettato colpo di Stato

E' dubbio che la CIA, la cui specialità è quella di abbattere governi democratici per sostituirli con governi fascisti, abbia messo molto immpegno nell'organizzare un colpo proprio contro un governo fascista, ma è certo che il governo di Washington è stato nei giorni scorsi molto vicino a dare il «via» ad una iniziativa del genere. La cosa, stando a certe fonti, avrebbe messo in allarme il corpo diplomatico di Saigon e lo stesso Nunzio apostolico: questi e l'ambasciatore francese avrebbero addirittura cercato di creare un fronte diplomatico per scongiurarlo, fronte a cui anche l'ambasciatore italiano avrebbe dato la sua adesione, sia pure «con riserva». Con riserva, perchè, il governo di Roma non gli ha ancora dato istruzioni precise.

Kennedy critica Diem ma gli assicura «aiuti»

Aspra replica a De Gaulle

WASHINGTON, 2.

Il Presidente Kennedy in una intervista alla televisione ha rivolto delle critiche ai metodi del dittatore Diem, ma gli ha assicurato che continuerà a dargli appoggio e «aiuti» per la guerra anticomunista. Le dichiarazioni di Kennedy sono una chiara dimostrazione dell'incertezza, della ambiguità e delle contraddizioni della politica americana nei confronti del Vietnam del Sud. «Non credo — ha detto Kennedy — che nel Vietnam meridionale sia possibile vincere la guerra (contro i comunisti) senza che il governo compia un più grande sforzo per accattivarsi l'appoggio popolare. Ma sarebbe un grave errore se gli Stati Uniti sospendessero la loro assistenza militare al Vietnam e io pertanto non concordo con coloro i quali sostengono che noi dovremmo ritirarci».

Il Presidente definisce «molto malaccorta» la politica del dittatore verso i buddisti, giudica «non saggie le repressioni» e sollecita Diem a cercare di ottenere la fiducia popolare «con mutamenti nella politica e forse anche nel personale»: «senza tali cambiamenti — dice il Presidente — ritengo che le possibilità di vittoria contro i comunisti non siano molto buone».

Aspro è stato Kennedy verso De Gaulle che ha proposto la eliminazione delle influenze straniere dal Vietnam del Sud: De Gaulle ha esposto il suo punto di vista, dice Kennedy «ma egli non ha mandato laggiù nè forze armate nè prevede un'assistenza economica». De Gaulle non è un nemico, ma talvolta «appare uomo difficile ed ingenuo».

Protesta anti-USA

Sessantamila cittadini giapponesi hanno effettuato ieri una dimostrazione di protesta dinnanzi alla base navale americana, di Yukosava, vicino a Tokio. Nella telefoto, si vede la folla dei dimostranti che gremiscono le banchine portando cartelli contro il preannunciato arrivo di sommergibili nucleari USA. Un'analoga dimostrazione è avvenuta ieri intorno a un'altra base.

Aperto oggi a Brighton

Congresso chiave per le T. Unions

Al centro delle discussioni i rapporti fra i sindacati e l'organismo di pianificazione economica

LONDRA, 2.

Con un discorso del presidente, Fred Hayday, ha avuto inizio stamattina a Brighton il 95° Congresso delle Trade Unions. Hayday ha impostato il suo discorso sul problema che costituirà il fulcro delle discussioni congressuali: i rapporti tra le Trade Unions e l'organo di pianificazione economica, il NEDC (*National economic development council*).

Sostenendo che l'attività futura del NEDC costituirà il banco di prova del principio di consultazione reciproca sostenuto dal TUC (*Trade Unions Council*) e della capacità dei sindacati di adattare la loro azione alle necessità della pianificazione, il presidente del TUC ha semplicemente riespresso il contenuto del rapporto del Consiglio generale delle TU, su cui già si sono manifestate varie divergenze.

Esistono, su questo problema fondamentale almeno tre tendenze, in seno ai sindacati britannici. La linea del Consiglio generale, presentata dal segretario dell'organizzazione George Woodcock, (che ha parlato nel pomeriggio) mette l'accento sul rinnovamento necessario della azione, delle strutture e del pensiero politico dei sindacati.

Questa linea, che fondamentalmente accetta un adeguamento dell'azione sindacale alla novità dei problemi posti dalla pianificazione economica, potrebbe essere in definitiva accolta da tutti i dirigenti dei vari sindacati (salvo qualche inevitabile compromesso formale), qualora venisse considerata come certa la prospettiva di una vittoria laburista alle prossime elezioni Ma il Consiglio generale del TUC sembra avere previsto, nel suo rapporto, la configurazione di limiti precisi all'azione sindacale, comunque vadano le elezioni. Di qui (e forse anche da posizioni conservatrici, sul piano personale, di alcuni anziani dirigenti) nasce l'opposizione al rapporto, che animerà certo i dibattiti a Brighton.

Il segretario dei calderai, Ted Hill, ha preannunciato dapprima una risoluzione drasticamente contraria a qualsiasi politica di limitazione salariale. La giusta preoccupazione di evitare la integrazione dei sindacati al Piano (che si teme non sappia controllare gli aumenti dei redditi diversi da quelli salariali, cioè stipendi, profitti e dividendi) ha spinto altri tre importanti sindacati — i meccanici, gli edili e i minatori, per un totale di 1.700.000 voti — ad appoggiare Hill.

Il grande sindacato dei trasporti, diretto da Frank Cousins, ha assunto una posizione intermedia e sostanzialmente temporeggiatrice. Lo stesso Hill, infatti, potrà essere indotto ad attenuare la sua opposizione, prendendo in considerazione l'opportunità di non danneggiare sul piano elettorale la campagna del partito laburista.

DALLA PRIMA

Enti pubblici

ce motivazione dei "rilievi sollevati dalla stampa". Ben altri rilievi e con ben altra documentazione — scrive la *Voce*, con evidente riferimento allo scandalo della "bonomiana" — sono stati levati anche nel recente passato in merito all'amministrazione di enti che gestivano pubblico danaro.

Va rilevato — anche se la *Voce* lo fa appena capire — che se Bonomi non solo non fu sospeso ma fu lodato da Moro, ciò accadde perché il «carrozzone» della Federconsorzi adempie nelle campagne e nell'economia italiana funzioni di reazione al servizio della DC, mentre l'ente nucleare, oggi sotto processo, appartiene a quel tipo di «enti pubblici» che di più la destra economica odia (come dimostra l'intervista data ieri da Malagodi al *Corriere*, nella quale si auspica la «riprivatizzazione», almeno al cinquanta per cento, di tutte le attività gestite dagli enti pubblici tipo CNEN, ENI, ENEL).

DICHIARAZIONE DI GONELLA

A chiarire ancora di più — se ve ne fosse bisogno — che dietro l'attacco ad eventuali responsabilità personali di Ippolito si nasconde una manovra a vasto raggio per ridimensionare e infeudare alle destre (ancora di più di quanto non sia adesso) la politica degli enti pubblici, è giunta una dichiarazione dell'on. Gonella. Dopo essersi largamente congratulato con Saragat per le «sue parole altamente apprezzabili», Gonella cerca di rivendicare ai «centristi» il merito della «moralizzazione».

Senza rendersi conto del ridicolo di una simile rivendicazione da parte di uno dei gruppi politici dc più compromessi con i famigerati scandali del «centrismo», Gonella afferma che «nessuno ha il monopolio della moralizzazione». E infine, scoprendo piuttosto apertamente la posta in giuoco, afferma che «le denunce degli abusi non sono di oggi. E ciò che importa è curare le cause della malattia e non le conseguenze alle quali si limita l'on. Saragat». Quali siano le «cause», per l'on. Gonella è chiaro. Si tratta non già del monopolio politico dc, ma della politica di programmazione economica, obiettivo ultimo di tutti gli attacchi che in questo periodo vengono mossi agli enti pubblici.

ANCHE L'A.G.I.P. SOTTO ACCUSA?

Indiscrezioni circolate ieri davano per certo che, nei prossimi giorni, gli stessi organi di stampa dorotei che hanno sollevato il caso delle convergenze di interessi fra la «Archimedes» (che ieri ha smentito) e il prof. Ippolito, pubblicheranno particolari su un altro «caso», quello della «Somiren». L'on. Preti (PSDI) avrebbe già preparato una documentazione (da darsi alle stampe su organi «dorotei») in base alla quale la «Somiren» (società dell'AGIP mineraria del cui Consiglio di amministrazione è stato membro il prof. Ippolito) sarebbe stata oggetto di favoritismi a danno di società private. Una precisazione ufficiosa diffusa ieri sera dall'*Ansa* affermava che tra il CNEN e la «Somiren» sono intercorsi nel passato «rapporti di collaborazione», che hanno riguardato il massiccio del Monte Bianco, la Val Rendena e altre località di interesse uranifero.

LA RIPRESA POLITICA

Con la prossima riapertura della Camera e il rientro a Roma dei *leaders* politici, la ripresa è ormai in atto. Solo l'on. Saragat, dopo la sua iniziativa estiva, si assenterà dall'Italia. Tornato ieri da Amburgo, Saragat ripartirà tra breve per il Sud America, per un «viaggio di democrazia» in Cile, Brasile e Argentina.

Il comitato centrale del PSI si riunirà nei prossimi giorni (il 15), secondo quanto deciso dalla Direzione socialista ieri sera. Il CC sarà chiamato a discutere e votare i documenti congressuali, presentati dalla corrente «autonomista» e dalla sinistra. La direzione socialista ha anche discusso la questione del CNEN e, in un comunicato finale, ha affermato che «Parlamento e Paese devono entrare in possesso di tutti gli elementi necessari sulla gestione del CNEN, il funzionamento del pubblico controllo e lo sviluppo della ricerca scientifica».

Il ministero dell'Industria ha comunicato ieri la composizione della commissione costituita da Togni «per procedere agli accertamenti sulla gestione del CNEN e sull'operato del segretario generale». Della commissione fanno parte il dott. Giovanni Amatucci, già procuratore generale della Corte dei Conti, il dott. Adalberto Berruti, già presidente di sezione del Consiglio di Stato e il dott. Enzo Porta, direttore generale del ministero Industria e Commercio. La commissione dovrà riferire entro il 15 ottobre con relazione scritta.

Krusciov

tato ora ad un cambio qualitativo nei rapporti fra i due paesi. Rapporti che si avviano ad un maggiore sviluppo dinamico. Non si tratta di una possibile entrata della Jugoslavia nel patto di Varsavia o nel suo organo economico, il COMECON. Nè Krusciov l'ha chiesto nè Tito pensa ad una simile prospettiva. Ma l'avvicinamento di tutti gli Stati del campo socialista è ugualmente importante. «Noi siamo un paese socialista — ci è stato detto — pertanto le nostre inclinazioni vanno verso i paesi della medesima natura. Lo sviluppo positivo dei nostri rapporti con l'URSS è di primaria importanza e porterà con sé anche un analogo progresso con gli altri paesi dell'Est».

Riconoscimento delle vie nazionali al socialismo — Gli jugoslavi sono convinti che la accettazione della possibilità di diverse vie al socialismo e definitivamente acquisita e che non si parlerà più, come nella dichiarazione degli 81 partiti comunisti del 1960, di «revisionismo jugoslavo». Essi ritengono che questo superamento di antiche posizioni possa avere «un effetto positivo nel processo di liberalizzazione in corso nei paesi socialisti e anche nei rapporti di questi paesi tra loro».

Terzo mondo — Nei colloqui fra Krusciov e Tito e le due delegazioni sarebbe stata formulata una politica più attiva verso i paesi non impegnati. In particolare Tito ritiene che i pericoli attuali in campo internazionale non provengono tanto dalla divisione tra oriente e occidente, ma da una possibile contrapposizione tra paesi poveri e paesi ricchi. Bisogna impedire che questa radicalizzazione si produca e pertanto i paesi socialisti devono impegnarsi maggiormente in una politica di aiuti ai paesi sottosviluppati, venendo incontro ad essi anche sul terreno della politica internazionale.

Rapporti tra partiti — Essi sono diventati molto più stretti e maggiormente lo diventeranno con i previsti incontri tra le rispettive delegazioni dei comitati centrali. Restano in discussione vari punti ideologici, ma essi vengono affrontati con grande prudenza affinchè una possibile controversia in questo campo non venga a riflettersi negativamente sui rapporti tra gli Stati che sono «ottimi».

A questi quattro punti si può aggiungere una ultima osservazione: nonostante la battuta di Krusciov (i cinesi non ci hanno autorizzati a occuparci delle loro faccende), si conferma che il problema cinese è stato presente nei colloqui tra i due *leaders* per lo meno per i suoi riflessi sulla situazione mondiale. Ciò che appare chiaro è che l'avvicinamento jugo-sovietico non piacerà a Pechino. Ma ne Tito nè Krusciov desiderano creare situazioni insuperabili di rottura. Al contrario: la Jugoslavia ha già offerto un esempio doloroso di inutili laceramenti nel campo socialista. Ora non si vorrebbero ripetere i medesimi errori. Krusciov, in particolare, ha insistito continuamente sulla legittimità di opinioni diverse e sulla necessità della discussione come metodo per trovare un accordo. «Occorre discutere e mostrarsi tolleranti — egli ha affermato nel suo ultimo discorso a Velenje. — L'affermare che se tu non sei con me sei contro la rivoluzione e viceversa, non ha senso. Bisogna invece guardare con rispetto alle esperienze degli altri paesi socialisti che hanno sempre grande valore. I bambini, si sa, vogliono toccare tutto; qualche volta si scottano e imparano così a tenersi lontani dal fuoco. Anche l'edificazione del socialismo è nuova e non è facile. Gli errori sono naturali. Può essere utile scottarsi qualche volta, purchè poi i nostri partiti comunisti analizzino la propria attività e non ricadano nei medesimi sbagli».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI: UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 6.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 683341, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250, Cronaca L. 230, Necrologia L. Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Karlovy Vary

Aperto da Ferruccio Parri il Congresso sulla Resistenza

Trecento studiosi di diciotto Paesi partecipano ai lavori

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 2

Si è aperto oggi, nella suggestiva cornice della stazione termale di Karlovy Vary, il III Congresso internazionale sulla storia della resistenza europea, che dedicherà i suoi lavori allo studio della occupazione nazista in Europa

Ferruccio Parri, presidente del comitato internazionale che ha organizzato il congresso vi ha aperto i lavori questa mattina, salutando in primo luogo le organizzazioni cecoslovacche che hanno validamente aiutato la organizzazione dell'assemblea Le tradizioni culturali della Cecoslovacchia, e insieme la dura esperienza della occupazione nazista e della lotta di liberazione del popolo cecoslovacco, hanno costituito valide ragioni per organizzare questo terzo congresso, che segue quello di Liegi del '58 e quello di Milano del '60 Sottolineando la necessità di un profondo esame storico, che stabilisca la verità dei fatti che sconvolsero l'Europa durante la seconda guerra mondiale, Parri ha affermato che il congresso ha di fronte un non facile compito: quello di trovare un punto di incontro fra le valutazioni di studiosi di ideologie e di scuole diverse

Ha poi parlato il presidente del comitato cecoslovacco per la storia della lotta di Liberazione, il pro-rettore dell'Università «Carlo», prof. Josef Kladiva Egli ha assicurato che il congresso si propone fini prevalentemente scientifici e non politici

A nome del governo cecoslovacco ha parlato il vice Primo ministro Dolansky, che ha auspicato un più largo e regolare scambio di opinioni tra studiosi di paesi di ideologie diverse anche nel campo delle scienze sociali, come già avviene per le scienze esatte e la tecnica. Egli ha concluso invitando gli storici, presenti a Karlovy Vary, nello stesso luogo ove si prepararono gli accordi di Monaco, a contribuire agli sforzi dei popoli perché la barbarie del nazismo, che mise in pericolo tutto lo sviluppo della storia dell'umanità, non si ripeta mai più. E' seguito l'intervento del deputato laburista inglese Stross.

Al congresso partecipano 300 studiosi dei seguenti paesi: Albania, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Olanda, Israele, Italia, Jugoslavia, Germania federale, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Romania, Grecia, Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna, Cecoslovacchia.

L'Italia è rappresentata da due qualificate delegazioni La delegazione dell'Istituto nazionale di storia del movimento di Liberazione è composta dall'on. Ferruccio Parri, dall'on. Pietro Secchia, dal prof. Pavone, dal dott. Collotti (che ha tenuto oggi la relazione italiana alla sezione economica del congresso), Vaccarino, Bartellini, Giuntelli: la delegazione dell'Istituto Gramsci è composta da Carocci, Manacorda, Frassati e Giuseppe Tedesco.

Vera Veggetti

Damasco

Unità economica totale fra Siria e Irak

DAMASCO, 2.

La Siria e l'Irak, vista cadere ogni speranza di indurre Nasser a realizzare prossimamente l'unione tripartita, hanno deciso di realizzare tra loro — come primo passo verso l'unione dei due paesi — una «unità economica totale» e una maggiore coordinazione militare. Ne hanno dato l'annuncio i due governi, in un comunicato diramato al termine della visita a Damasco del maresciallo Aref, presidente della Repubblica irachena. Siria e Irak si avviano così a realizzare il vecchio progetto della «Mezzaluna fertile»: tenteranno cioè di avanzare verso l'unità panaraba opponendo ai piani egemonici di Nasser il peso di una federazione bipartita, già esistente sulle sponde dell'Eufrate.

Il comunicato di Damasco precisa che i due paesi hanno raggiunto un accordo sui seguenti punti:

1) formazione di una «unità economica totale» tra Irak e Siria; 2) efficace applicazione della convenzione culturale già conclusa tra i due governi; 3) ampia cooperazione nel settore militare, con immediata costituzione di commissioni militari miste; 4) apprezzamento dell'atteggiamento assunto dall'URSS nel dibattito al Consiglio di sicurezza sugli incidenti di confine siro-israeliani favorevole alla tesi siriana; 5) decisione di rasserenare la atmosfera e di impedire l'ulteriore peggioramento dei rapporti interarabi, creando nuove condizioni che permettano di realizzare l'unità.

Il comunicato aggiunge che si è convenuto di porre fine alle polemiche da parte della stampa dei due paesi, per favorire gli elementi positivi suscettibili di rendere possibile un'intesa tra i governi della Siria e dell'Irak e le altre rivoluzioni arabe, e di realizzare le aspirazioni unitarie della nazione araba.

Il presidente del «Consiglio nazionale della rivoluzione», gen. Amin Hafer (assurto ormai a un ruolo nettamente predominante nello scacchiere politico siriano), è stato invitato a visitare l'Irak.

Nuova Delhi

Nehru difende il «non allineamento»

NUOVA DELHI, 2

Nehru ha ribadito oggi che l'India resterà fedele alla sua politica di non allineamento». Il primo ministro indiano che apriva un dibattito di politica estera ha pure sostenuto che il suo governo intende trovare una soluzione pacifica al conflitto cino-indiano. D'altra parte egli ha rilevato che se il conflitto con la Cina ha costretto l'India «a stringere i legami con alcuni paesi che l'hanno aiutata», ciò non significa che la «sua volontà di mantenersi nel non allineamento sia venuta meno».

Due nazisti alla sbarra: sterminarono 80.000 ebrei

HANNOVER, 2

Due ex ufficiali delle SS sono comparsi stamani di fronte al magistrato per aver partecipato allo sterminio di 85 000 ebrei polacchi.

Essi sono Otto Bradisch, che durante la guerra fu capo della Gestapo a Lodz ed il suo aiutante, l'ex capitano delle SS Guenther Fuchs

Bradisch e Fuchs sono responsabili della cattura di tutti gli ebrei che vivevano nel ghetto di Lodz nel 1941 e 1942 e della loro tragica morte nelle camere a gas del campo di sterminio nazista di Kumlof, nei pressi di Danzica.

Spagna

Il CC del PCS respinge le posizioni cinesi

PARIGI, 2

L'Humanité pubblica oggi una dichiarazione del CC del PC spagnolo nella quale si afferma che per i comunisti spagnoli sostenere l'idea della pacifica coesistenza significa battersi per la causa della pace nel mondo intero e, nello stesso tempo, determinare le condizioni più favorevoli per sottrarre la Spagna al giogo fascista. Respingendo la tesi del PC cinese secondo cui la pacifica coesistenza rappresenterebbe un freno o un ostacolo alla liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo, il PC spagnolo sottolinea che la pacifica coesistenza non è un ostacolo, ma fornisce ai popoli oppressi la base per la lotta e per la loro vittoria.

Varsavia

Popovic a colloquio con Rapacki

VARSAVIA, 2

Il ministro degli esteri jugoslavo Koca Popovic ha iniziato questo pomeriggio la serie dei suoi incontri con i dirigenti polacchi con una conversazione di alcune ore con il suo collega ministro degli esteri Adam Rapacki Popovic avrà nei prossimi giorni altri incontri con i massimi dirigenti dello Stato e del Partito operaio polacco, partirà poi per un breve viaggio attraverso la Polonia che si concluderà nella capitale con un ultimo incontro con Rapacki per la cerimonia di commiato e la probabile firma di un documento politico.

Mosca

Dehler ricevuto da Gromiko

MOSCA, 2.

Il vice presidente del Bundestag tedesco, il liberale Thomas Dehler, è stato ricevuto oggi dal ministro degli esteri sovietico Gromiko Non si sa ancora con certezza se Dehler, che farà ritorno a Bonn dopodomani, sarà ricevuto da Krusciov. In precedenza Dehler si era incontrato anche con l'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Foy Kohler, il quale ha definito la visita di Dehler nell'URSS come «un passo positivo».

Kohler tuttavia avrebbe manifestato riserve su una dichiarazione fatta da Dehler a Tashkent secondo la quale egli non approvava la richiesta di embargo alle esportazioni di tubature d'acciaio rivolta dalla NATO alla Germania occidentale.